

Qual è il lascito del Sinodo sulla famiglia?

Si è da poco conclusa la XIV Assemblea generale ordinaria (4-25 ottobre 2015) sul tema "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo".

Vorremmo sottolineare in questo articolo gli spunti di riflessione che la Relazione Finale ci ha lasciato "nella salvaguardia e nell'incremento della fede e dei costumi, nell'osservanza e nel consolidamento della disciplina ecclesiastica" (Can. 342). E' utile ricordare che tale documento finale del Sinodo non è un atto del magistero ecclesiastico ma solo una serie di suggerimenti forniti dai vescovi di tutto il mondo al Papa sui temi pastorali legati alla famiglia cristiana nelle attuali circostanze sociali. Di tali suggerimenti il Papa terrà conto, se lo riterrà opportuno, nell'apposita "esortazione apostolica post-sinodale" che secondo la prassi segue di qualche mese la conclusione dei lavori del Sinodo.

Nel tema discusso è possibile cogliere l'inclinazione particolare che i vescovi hanno assunto per affrontare la sfida della famiglia. I vescovi si sono interrogati su come la Chiesa può accompagnare la famiglia perché sia più corrispondente alla vocazione che la contraddistingue, cioè quella di essere la forma particolare di unione cristiana, la cui particolarità è di amarsi seguendo Gesù.

I padri sinodali hanno descritto tre atteggiamenti nell'affrontare il tema: 1) Ascoltare le famiglie; 2) Con lo sguardo di Cristo; 3) Per discernere le vie sulle quali accompagnarle. A questi atteggiamenti corrispondono le tre parti della relazione finale.

Ascolto delle famiglie...

A quale famiglia il sinodo ha dato ascolto? Indiscutibilmente a quella fondata tra uomo e donna. Il sinodo non ha proprio dato attenzione a nessun'altra forma di unione come quelle tra persone dello stesso sesso ritenendo che non siano assimilabili alla famiglia cristiana. Non è una condanna ma è stato semplicemente un fissare l'attenzione sulla specificità della famiglia. I padri sinodali si sono chiesti il motivo per cui adesso questa famiglia risulta così indebolita e fragile. Le risposte sono state affrontate indicando alcune cause esterne ed interne. Tra le esterne sono state elencate la cultura sociale e la politica economica, tra quelle interne l'individualismo esasperato. La cultura sociale indiscutibilmente stenta a riconoscere la famiglia come cellula fondamentale della società. La politica economica non riconosce invece la famiglia come risorsa e non sembra adottare politiche o normative a favore di essa. L'individualismo esasperato non tiene conto delle relazioni o ne tiene conto in maniera minore. Questo porta le persone ad auto-costruirsi, raggiungendo alcune esasperazioni come la teoria del gender che cerca di superare la differenza sessuale tra uomo e donna. Quale sarebbe quindi la forza e la solidità della famiglia? Nella sua capacità di amare e insegnare ad amare. L'obiettivo non è continuare a vivere insieme ma amarsi per sempre. La difesa della famiglia non è quindi la difesa di un'istituzione neutra. Ecco perché riflettere sulla vocazione della famiglia: l'odierna crisi non è necessariamente un danno ma può essere vissuta come un'opportunità riscoprendo la famiglia come il luogo magnifico e insostituibile dell'amore personale che tramette la vita. Là dove c'è un momento critico c'è forse la possibilità di un salto di qualità. Un gradino può infatti essere visto come un inciampo, ma anche come la possibilità di sollevarsi! Quello che più hanno voluto sottolineare i vescovi è che dentro l'amore coniugale si sperimenta l'amore di Dio. Dio stesso ha scelto di entrare nel mondo attraverso una famiglia, e questo la qualifica come luogo eccellente per antonomasia. E allora qual è il compito della Chiesa? Assecondare questa compagnia offerta da Dio alle famiglie in maniera che a nessuno venga preclusa questa esperienza di amore. Qualsiasi condizione umana (uomo, donna, bambino, malato, profugo) ha questa possibilità perché deriva o è stato toccato da una relazione familiare. La sfida della Chiesa è quella quindi di accompagnare le coppie nella maturazione di questo amore, da forme più sentimentali ed emozionali - che possono far nascere un amore ma che non bastano a farlo solidificare - a forme di impegno di assunzione della propria responsabilità in cui si sperimenta l'amore "per sempre". A cosa corrisponde infatti il "Ti amo" di Gesù? Corrisponde al donarsi affinché l'uomo e la donna abbiano la vita eterna e l'abbiano piena.

... Con lo Sguardo di Cristo...

La bussola che orienta la Chiesa nell'accompagnare uomini e donne a far maturare l'amore tra un uomo e una donna è la figura di Gesù Cristo. "Tenere fisso lo sguardo su Gesù" è sempre stata l'esortazione del Santo Padre augurando un lavoro sinodale proficuo.

Cosa si vede e si sperimenta a guardare Gesù? Si vede il cuore di Dio e la sua intimità. Ci si commuove fino all'intimo sperimentando una gioia senza fine, il centuplo quaggiù. Decentramento personale focalizzandosi a come Lui guarda e dove Lui guarda. Un accenno è stato fatto all'anno giubilare appena iniziato dove la Misericordia è l'effondersi dell'amore di Dio nelle situazioni di miseria e di povertà non solo fisica ma relazionale. E' data la misericordia perché sperimentandola possa essere vissuta. E' mai concepibile un amore che dura per sempre? "Dopo aver amato i Suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Cioè sino all'ultimo ma anche sino al massimo, sino a una pienezza inimmaginabile. Per sperimentare e rispondere a tale domanda bisogna essere agganciati all'amore Suo. Questo è il paradigma dell'unione coniugale cristiana. Questo il modello per tutti i rapporti non solo coniugali e non solo cristiani. Tutti raggiunge e nessuno esclude. A noi è dato solo di riconoscere e aderire tramite la nostra libertà. Il discernimento delle varie situazioni nel sinodo non è stato per distribuire dei premi o ingiungere delle condanne, ma per effondere questa Misericordia.

...Per discernere le vie sulle quali accompagnarle

Questo punto è stato affrontato dai padri sinodali per aiutare le famiglie a corrispondere effettivamente alla loro vocazione. Le vie indicate sono l'amore personale e la responsabilità generativa.

Gesù lo indica con il comandamento nuovo: "che (siccome vi ho amato) vi amate gli uni gli altri come Io vi ho amato". Questa è una grazia da domandare. La Chiesa accompagna preparando, celebrando e continuando nella cura educativa. Viene citato in tal senso l'insegnamento della *Familiaris Consortio* di San Giovanni Paolo II dove alla fine dei lavori sinodali della famiglia nel 1980 indicava che l'accesso al matrimonio non può ridursi solo alla preparazione immediata ma devono essere previsti percorsi come itinerari di Fede proprio per imparare a chiedere questa Grazia. Oggigiorno il tema della generazione è affidata o all'istintività naturale o all'artificialità tecnologica. I figli vengono quindi o "prodotti" o messi al mondo irresponsabilmente. Quello sinodale è un autentico richiamo alla responsabilità generativa. Viene quindi sottolineato il valore della vita generata e la continuità delle figure genitoriali, senza cioè che i genitori se ne vadano o cambino.

Sono state poi affrontate le situazioni complesse che tanto hanno attirato le attenzioni dei media: l'accompagnamento di queste situazioni deve sempre essere fatto in maniera costruttiva per la persona. Ognuno lo deve vivere come opportunità di cammino e di conversione. Queste situazioni non sono viste come luoghi di irregolarità ma come situazioni che presentano un'occasione di conversione. Sono state analizzate tutte le situazioni arrivando al caso più arduo: quello di persone battezzate, divorziate e risposate civilmente. Non ci si nasconde che su questi paragrafi (84-86) non c'è stata una unanimità di votazione e difficoltà di trovare una via comune. Su questi paragrafi quest'anno si è raggiunta comunque la maggioranza qualificata, cioè i due terzi dei votanti rispetto a quella semplice (la metà più uno) dell'anno scorso. Quello che si legge nella relazione è che non viene assolutamente nominato l'accesso ai sacramenti dei battezzati, divorziati e risposati ma viene nominato un ripensamento di qualche loro integrazione attualmente negata; citiamo testualmente "...La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate". La direzione quindi è di una maggiore integrazione e accoglienza senza arrivare alla Comunione, ribadendo le indicazioni precedenti della *Familiaris Consortio*: «La Chiesa tuttavia ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla Comunione eucaristica i divorziati risposati... dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata ed attuata dall'Eucarestia».

Attendendo quindi il documento del Santo Padre ci piace concludere con le Sue parole a conclusione dei lavori: "Mentre seguivo i lavori del Sinodo, mi sono chiesto: che cosa significherà per la Chiesa concludere questo Sinodo dedicato alla famiglia? Certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli con la luce del Vangelo, della tradizione e della storia bimillennaria della Chiesa, infondendo in essi la gioia della speranza senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto."

Per approfondimenti:

http://www.vatican.va/roman_curia/synod/index_it.htm#XIV_Assemblea_Generale_Ordinaria_del_Sinodo_dei_Vescovi_